

# Ecdotica

2  
(2005)

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna  
Dipartimento di Italianistica

Centro para la Edición  
de los Clásicos Españoles



Carocci editore

*Comitato direttivo*

Gian Mario Anselmi, Emilio Pasquini, Francisco Rico

*Comitato scientifico*

Edoardo Barbieri, Pedro M. Cátedra,  
Roger Chartier, Umberto Eco, Conor Fahy,  
Inés Fernández-Ordóñez, Hans Walter Gabler,  
Guglielmo Gorni, David C. Greetham,  
Neil Harris, Lotte Hellinga,  
Clemente Mazzotta, Armando Petrucci,  
Bodo Plachta, Amedeo Quondam,  
Ezio Raimondi, Antonio Sorella,  
Pasquale Stoppelli, Alfredo Stussi,  
Maria Gioia Tavoni, Paolo Trovato

*Responsabile di Redazione*

Loredana Chines

*Redazione*

Federico Della Corte, Laura Fernández,  
Domenico Fiorimonte, Luigi Giuliani,  
Camilla Giunti, Gonzalo Pontón,  
Paola Vecchi Galli, Marco Veglia

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna,  
Dipartimento di Italianistica,  
Via Zamboni 32, 40126 Bologna

Centro para la Edición de los Clásicos Españoles  
[cece@cece.edu.es](mailto:cece@cece.edu.es)  
[www.cece.edu.es](http://www.cece.edu.es)

Con il contributo straordinario dell'Ateneo di Bologna  
e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna



Carocci editore,  
Via Sardegna 50, 00187 Roma  
tel. 06.42818417, fax 06.42747931

# INDICE

## Saggi

LUCIANO FORMISANO, Gaston Paris e i “nouveaux philologues”	5
FRANCISCO RICO, “Lectio fertilior”: tra la critica testuale e l’ecdotica	23
PASQUALE STOPPELLI, Dentro la LIZ, ovvero l’edizione di mille testi	42
PETER SHILLINGSBURG, Verso una teoria degli atti di scrittura	60
PAUL EGGERT, These post-philological days...	80

## Foro

Le collane di classici	99
HUGUES PRADIER, La “Bibliothèque de la Pléiade”, p. 100 • JOSEPH THOMAS, “Library of America”, p. 106 • GUGLIELMO GORNI, Perché avete chiuso gli “Scrittori d’Italia”?, p. 109 • MARIAROSA BRICCHI, Classici BUR (1949-2004) e altri tascabili, p. 115 • MAURO BERSANI, L’Einaudi e i classici, p. 124 • EZIO RAIMONDI, Le vie del testo, p. 128	

## Testi

«Proprietà della stampa e condizioni della Compagnia»	137
AMEDEO QUONDAM, Gesuiti a Venezia: il sogno di una ricca “libreria” «senza spesa», p. 137 • Informazione d’un modo facile d’arricchir senza spesa d’ogni sorte di libri tutte le librerie della Compagnia (a cura di CAMILLA GIUNTI), p. 145	

## Questioni

MICHELE FEO, Filologia e storia. Augusto Campana e l'edizione delle «*Epistolae Aemilianae*» di Giambattista Morgagni 163

## Rassegne

CESARE SEGRE, L'«après Bédier»: due manuali francesi di critica testuale 171

Roger Chartier, *Inscrivere et effacer. Culture écrite et littérature (XI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)* (LINA BOLZONI), p. 183 • Robert B.C. Huygens, *Ars edendi. A Practical Introduction to Editing Medieval Latin Texts* (PAOLO CHIESA), p. 190 • Roberto Cardini (a cura di), *Leon Battista Alberti. La biblioteca di un umanista* (MARIA GIOIA TAVONI), p. 193 • Massimo Miglio, *Saggi di stampa. Tipografi e cultura a Roma nel Quattrocento* (PAOLA FARENGA), p. 199 • Brian Richardson, *Stampatori, autori e lettori nell'Italia del Rinascimento* (ELISA DI RENZO), p. 207 • Juan Caramuel y Lobkowitz, *Syntagma de arte typographica* (ELEONORA ARRIGONI), p. 213 • Domenico Fiormonte, *Scrittura e filologia nell'era digitale* (LORENZO GERI), p. 217 • *Literary and Linguistic Computing* (PAOLO REMBADI DAMIANI), p. 222 • *Syntagma. Revista del Instituto de Historia del Libro y de la Lectura* (MARIA GIOIA TAVONI), p. 231

## Cronaca

“Vulgata. Il prestigio storico del *textus receptus* come criterio nel metodo filologico e nella prassi editoriale” (Verona, 30 settembre-2 ottobre 2004) (MICHELANGELO ZACCARELLO), p. 235 • “Gli studi storico-filologici e le nuove tecnologie. Ricerche in corso” (Pavia, 27-28 gennaio 2005) (ISABELLA PEDRINELLI), p. 238 • “Scrittura e Nuovi Media” (Roma, 21-22 ottobre 2004) (BIANCA RUGGERI), p. 245

Presentazione del primo numero 251

# Questioni

## FILOGIA E STORIA. AUGUSTO CAMPANA E L'EDIZIONE DELLE «EPISTOLAE AEMILIANAE» DI GIAMBATTISTA MORGAGNI

MICHELE FEO

Il volume I di *Ecdotica* rende omaggio ad Augusto Campana, maestro non dimenticato, con la ristampa di due suoi scritti, i numeri 3101 e 3102 della bibliografia da me compilata<sup>1</sup>. Il curatore, Antonio Sorella, li presenta con l'interessante ed entusiastica premessa: *Augusto Campana e gli incunaboli della tipofilologia in Italia*. Ambedue gli scritti sono relativi all'edizione delle *Epistolae Aemilianae* di Giambattista Morgagni, il padre settecentesco della moderna anatomia umana. Poiché quasi nessuno sembra aver visto quell'edizione, ne do qui il titolo come risulta dal frontespizio:

JO. BAPTISTAE MORGAGNI / NOBILIS FOROLIVIENSIS / EPISTOLAE AEMILIANAE / QUATUORDECIM / HISTORICO-CRITICAE / DE ANTIQUITATIBUS ET GEOGRAPHIA / NON MODICAE PARTIS PROVINCIAE AEMILIAE / NUOVA EDIZIONE / CON INTRODUZIONE DI PAOLO AMADUCCI / FORLÌ / A CURA DEL COMUNE / MCMXXXI - IX E. F.

Chi fosse curioso di avere tra le mani un esemplare, potrà trovarlo nella Biblioteca Cantimori incorporata in quella della Scuola Normale Superiore di Pisa, nella biblioteca che fu di Campana ora presso la Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini<sup>2</sup>, nella biblioteca del Warburg Institute

<sup>1</sup> «L'opera di Augusto Campana», in *Testimonianze per un Maestro* (Roma, 15-16 dicembre 1995), a cura di R. Avesani, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1997, pp. 145-234. È in allestimento una versione aggiornata del lavoro, provvista di discussioni storico-critiche per ogni numero. Gli articoli sono ristampati in *Ecdotica*, 1 (2004), pp. 219-34, con titolo «Nota bibliografica alle *Epistolae Aemiliane* di Giambattista Morgagni» (su di esso vd. *infra*, alla n. 7); e l'altro, «Una edizione poco nota degli *Opuscula miscellanea* del Morgagni», alle pp. 235-8 come estratto da un inesistente *Numero unico in onore di G.B. Morgagni*, che nella bibliografia ho chiarito essere effettivamente *Le onoranze a G.B. Morgagni* (Forlì, 24 maggio 1931-IX), Siena, Tip. S. Bernardino, 1931.

<sup>2</sup> Sui suoi fati vd. *La biblioteca di uno studioso romagnolo. Annotazioni e divagazioni su alcuni libri di Augusto Campana. Guida breve alla mostra allestita dalla Fondazione Cas-*

a Londra, in quella privata dei Pecci a Verucchio<sup>3</sup>, e almeno in tutte le biblioteche pubbliche romagnole. Leggere il frontespizio può essere di qualche utilità per cogliere furbizie e diradare sospetti. Giacché è vero che il nome di Augusto Campana in quella bodoniana ma ipocrita pagina non è fatto, a maggior gloria dell'ingiustizia, ma è anche vero che non è detto che l'edizione sia dell'Amaducci, come pure si sospetta da sempre che si sia voluto dire, essendo che le venustà tipografiche delle capitali non tollerano segni di punteggiatura e dunque il genitivo «di Paolo Amaducci» può dipendere solo da «introduzione» e non coinvolgere furtivamente anche «nuova edizione». Paolo Amaducci fu amico sincero di Campana, o così a me risulta: era stato dei pochi a fargli visita in carcere a Forlì nel 1928, portandogli una *Commedia* che restò fra le memorie più care di tutta l'esistenza, e sarebbe stato fra i collaboratori del 'serto' nuziale nel 1932<sup>4</sup>. Forse tutto l'arcano delle cose non dette sta in quel maledetto «IX E. F.».

Parallelamente fu pubblicata a cura dell'Amaducci la traduzione italiana di Ignazio Bernardini (1803-1876): G.B. Morgagni, *Le Epistole Emiliane*, volgarizzate per la prima volta da I. Bernardini, Forlì, a cura del Comune, 1931. Ma questa qui non interessa.

L'edizione delle *Epistolae* ricevette alcune recensioni e segnalazioni. A me sono note quella anonima «Le epistole emiliane del Morgagni pubblicate dal Comune di Forlì», nel *Corriere padano*, VII, n° 131 (4 giu. 1931), p. 4; quella di Angelo Scarpellini, «Morgagni "ozioso"», *Avvenire d'Italia*, XXXVI, n° 240 (16 ott. 1931), p. 3; di Albano Sorbelli, A. Serrazanetti, *Archiginnasio*, XXVII (1932), p. 127; e di Giuseppe De Luca, «G.B. Morgagni archeologo e latinista», *L'Osservatore Romano*, LXXV, n° 173 (26 lug. 1935), p. 2. Ora è interessante vedere come reagirono quei recensori. L'anonimo ritiene che l'edizione sia dell'Amaducci e che egli si sia servito della collaborazione di Campana e del di lui amico Alberto Buda. Lo Scarpellini, poco meno ignaro di concetti filologici, opinava: «particolarmente laboriosa è dovuta essere l'edizione del testo [...], criticamente vegliato, controllato nelle citazioni, corredato di una bella introduzione e di una nota bibliografica irta di dati. La prima è opera di

*sa di Risparmio di Rimini nella Galleria di Palazzo Buonadrata* (Rimini, autunno 1999-primavera 2000), a cura di E. Pruccoli e C. Giovannini, Rimini, Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini-Ramberti Arti Grafiche, 1999.

<sup>3</sup> Per queste due vd. le mie «Curiosità campaniane», in *Testimonianze per un Maestro*, cit., pp. 125-6.

<sup>4</sup> Su ciò vd. «L'antifascismo e l'arresto di Augusto Campana», in *Augusto Campana e la Romagna*, a cura di A. Cristiani e M. Ricci, Bologna, Pàtron, 2002, pp. 9-91, p. 34.

un veterano della cultura romagnola: Paolo Amaducci; l'altra è di uno studioso che, per l'età, è una recluta, ma per le prove fatte è un legionario *spectatae virtutis*. Insomma l'edizione non appartiene a nessuno e a tutti e due, ma di uno è la bella introduzione, dell'altro l'irta nota bibliografica. Un po' più avvertito è il rapido annunzio di Sorbelli: «L'edizione è stata criticamente condotta da Paolo Amaducci (il quale ha anche scritto una importante introduzione) e da Augusto Campana, ed è pure arricchito [sic] di una *Nota bibliografica* del Campana, di grande interesse». Il maestro bolognese di Campana e relatore alla sua tesi di laurea attribuisce la «Nota» a Campana, e l'edizione ad Amaducci e Campana insieme. Ma la recensione più importante fu quella scritta quattro anni dopo da un uomo che sarebbe stato uno dei sodali più stretti di Campana, don Giuseppe De Luca<sup>5</sup>: «Abbiamo davanti il bel libro, presentato da Paolo Amaducci, in un saggio introduttivo...»; «Il Campana ha condotto l'edizione con quella acuta esattezza, con quell'affettuosa penetrazione che già conosciamo in altri studi, particolarmente umanistici». Dunque per De Luca il saggio è bensì di Amaducci, ma l'edizione di Campana. Si doveva sapere molto di più di quanto dicesse il famigerato frontespizio. Talché la vigorosa e risentita valutazione di quella prova filologica che nello scritto commemorativo dell'amico fece Carlo Dionisotti<sup>6</sup> e il suo sdegno per l'occultamento del nome non colgono del tutto nel segno:

Nel 1928 Campana aveva già recepito e fatto sua la lezione di Michele Barbi, come risulta dalla sua commemorazione di Massera, ma ancora non aveva dato prova di sé in un lavoro filologico. La prova, non di principiante ma di maestro, apparve nel 1931 a Forlì [...]. Stranamente, o per meglio dire scandalosamente, il nome di Campana non apparve sul frontespizio del volume. Ma l'autore dell'introduzione, Paolo Amaducci, che di Campana era amico, non poté esimersi dal riconoscere la collaborazione avuta da lui e da Alberto Buda «nella revisione critica del testo». In realtà la «Nota bibliografica» aggiunta al testo (pp. 239-52) era firmata dal solo Campana, e solo da lui poteva essere scritta, non soltanto per la completezza e rarità delle fonti, alcune delle quali da lui possedute, ma anche e in ispecie per la sagacia del lavoro propriamente filologico sulla composizione e finale revisione del testo. [...] Questa ampia nota di Campana sulle *Epistolae Aemilianae* del Morgagni, occultata per la sdegnosa modestia di

<sup>5</sup> Sulla rilevanza di quell'intervento di De Luca rinvio alle citate «Curiosità campaniane», pp. 122-3.

<sup>6</sup> [Carlo Dionisotti], «In memoria di Augusto Campana», *Italia medioevale e umanistica*, XXXVI (1993 [ma 1996]), pp. 13-4; rist. Carlo Dionisotti, «Augusto Campana», nei suoi *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, p. 544.

lui e per altri non buoni motivi, dovrà essere inclusa in una augurabile storia della moderna filologia italiana.

Per Dionisotti Campana fu sagace nell'indagine sulla «composizione e finale revisione del testo», cioè sempre nella «Nota bibliografica»<sup>7</sup>. E «collaboratore bibliografico» egli resta ancora per Vasina<sup>8</sup> e per Sorella (p. 213). Ma già l'Amaducci<sup>9</sup>, chi lo sapeva leggere bene, diceva la verità: «nella revisione critica del testo prestò opera assidua quanto mai efficace» sono parole che solo per un preconcetto, del resto comprensibile nel contesto, si possono interpretare come 'contribuì o collaborò alla revisione del testo', ma che di fatto significano: Campana curò criticamente il testo e lo fece con efficacia.

E che dice Campana stesso? Basta leggerlo per saperlo. A p. 245: «nostra edizione»; a p. 250: «sebbene non ci sia stato possibile valerci dell'autografo che a stampa inoltrata...»; e «Nel dar conto di questi ritocchi [cioè nelle due note di p. 252] avremo occasione di dare informazioni non inutili ai lettori delle Emiliane»; a p. 251: «Non credemmo di dover mettere le mani nella punteggiatura»; a pp. 251-2: «confidiamo che ci sarà perdonato se qualche errore si sia intruso anche nelle 238 pagine di questa stampa, di una parte dei quali [...] dividiamo la responsabilità con la vecchia, mentre di altri la colpa è tutta nostra» (questi errori sono tutti segnalati e corretti nelle nn. 1 e 2 di p. 252); a p. 252, n. 1: «Per le condizioni meno felici, illustrate più sopra, in cui si trovano spesso i passi citati, non ho tenuto conto di qualche variante che si riferisce ad essi»<sup>10</sup>. Il plurale è ovviamente *maiestatis* o *modestiae*, e non indica condivisione con altri. L'occhiuta polizia di Bocchini non poteva – e del resto non voleva – impedire a Campana, ad Amaducci e ad altri di inserire dati incontrovertibili e irriducibili in interstizi e angoli poco illuminati della

<sup>7</sup> Il titolo «Nota bibliografica alle *Epistolae Aemilianae* di Giambattista Morgagni» è quello dell'estratto (San Marino, Della Balda, 1931)! Nel libro il lavoro non ha titolo; «Nota bibliografica» è il titolo corrente sia nelle pagine di destra che di sinistra: altro espediente che consente di non fare il nome dell'autore. Come «Nota bibliografica» la cita il suo autore nell'articolo «Una edizione poco nota», p. 112 (= p. 3 dell'estr.).

<sup>8</sup> Augusto Vasina, «Topografia come storia», in *A. C. e la Romagna*, cit., pp. 125-36.

<sup>9</sup> «G.B. Morgagni e le *Epistolae Aemilianae*», nell'edizione, p. XXVII.

<sup>10</sup> Quando, poco dopo l'uscita dell'edizione, Campana si trovò a citarla, oscurò anche lui il nome del vero curatore, ma tolse le parole «nuova edizione», per evitare l'equivoco della possibile attribuzione all'Amaducci, e scrisse così: «J.B. MORGAGNI, *Epistolae Aemilianae quatuordecim*, con introduzione di PAOLO AMADUCCI, Forlì, 1931» («Una edizione poco nota», p. 112 = p. 3 dell'estr.). Chi ha conosciuto Campana sa della sua meticolosità e puntigliosità anche nei minimi particolari.



realtà. È ora, in conclusione, che l'edizione Forlì 1931 delle *Epistolae Aemilianae* del Morgagni sia restituita a pieno titolo e integralmente ad Augusto Campana con un frontespizio immaginario che suoni:

JO. BAPTISTAE MORGAGNI / NOBILIS FOROLIVIENSIS / EPISTOLAE AEMILIANAE / QUATUORDECIM / HISTORICO-CRITICAE / DE ANTIQUITATIBUS ET GEOGRAPHIA / NON MODICAE PARTIS PROVINCIAE AEMILIAE / NUOVA EDIZIONE / <A CURA DI AUGUSTO CAMPANA> / CON INTRODUZIONE DI PAOLO AMADUCCI.

Sorella ha ripubblicato i due scritti di Campana, perché li ritiene venerandi «incunaboli della tipofilologia in Italia». Egli spiega che con il termine 'tipofilologia' intende «quella disciplina degli studi filologici che viene definita variamente filologia dei testi a stampa, bibliografia testuale, materiale, ecc.».

La storia dell'edizione campaniana delle *Epistolae Aemilianae* incorpora una disavventura. Quando Campana si mise al lavoro sui testimoni delle *Epistolae Aemiliane*, per una disattenzione ignorò l'esistenza degli autografi, che erano conservati in casa, nientemeno che nella biblioteca di Forlì, erano stati descritti da Giuseppe Mazzatinti nel vol. III degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* fin dal 1891 ed erano stati già utilizzati nel 1926 da Enrico Bottini Massa per un saggio di edizione. A uno stadio avanzato del lavoro, Campana s'accorse degli autografi; la notizia dovette circolare e arrivò – deformata – alla stampa locale in occasione di una curiosa polemica giornalistica provocata da uno scherzo di Alfredo Panzini. Un personaggio, da me non identificato, che si firmò «Un morgagnano», che si professò amico e che quasi certamente era un funzionario della biblioteca di Forlì, chiarì garbatamente sul *Corriere padano* del 2 aprile 1931 che Campana non aveva scoperto alcunché. Campana stesso confermò subito, il 5 aprile, sullo stesso giornale, annunciando l'uscita dell'edizione per maggio. Nella «Nota bibliografica», poi, descrisse e precisò il valore dei singoli autografi forlivesi, informò di altri posseduti da Carlo Piancastelli, e difese la sua scelta di attenersi alla forma del testo testimoniata dalla stampa remondiniana del 1763, «rispecchiante più che l'autografo stesso la volontà ultima dell'autore»; una notazione appena sfiorata da malinconia precisa: «sebbene non ci sia stato possibile valerci dell'autografo che a stampa inoltrata, ciò ha potuto bensì escludere qualche vantaggio, ma non poteva apportare all'edizione danno sensibile» (pp. 249-50). Della stampa del 1763, delle sue vicende e varianti, degli estratti, dell'ortografia, delle citazioni

e degli errori Campana ci dice tutto, con una accuratezza che giustamente a Sorella fa apparire il lavoro come un modello.

Campana può dunque diventare un padre della tipofilologia. Davanti a questa offerta Nino forse si sarebbe acceso, forse avrebbe sorriso, forse si sarebbe chiuso in uno dei suoi lunghi silenzi riflessivi. Io non posso liberarmi della convinzione che la data e non concessa tipofilologia campaniana sia il risultato non cercato del percorso iniziale casualmente imboccato. Ove gli autografi fossero apparsi in principio, avrebbero avuto nell'edizione un ruolo più decisivo, se persino nella fase finale di correzione delle bozze sono serviti a eliminare errori della stampa (p. 252, n. 1). Ma basta, per allestire un'edizione critica, avere appurato con tutta chiarezza quale sia l'ultima volontà dell'autore e stamparla? O è l'autografo, per i secoli passati e per quelli vicini, l'ancora di salvezza – quando fortunatamente esiste – cui affidare la saldezza della ricostruzione di tutta la tradizione? E davvero le stampe e le loro vicende hanno diritto a un trattamento metodologicamente particolare da parte del filologo? Non sono esse testimoni della tradizione da valutare e utilizzare con principi e strumenti che si applicano a qualsivoglia altro testimone?

Campana riuscì a ricostruire in tempo i rapporti fra gli autografi e le stampe. Ma non poté utilizzare tutte le acquisizioni. Forse l'edizione che il Comune di Forlì si attendeva doveva offrire niente di più che il testo definitivo, e le raffinatezze di Campana erano già andate oltre le richieste. Forse nella mente stessa di Campana non aveva preso forma l'idea di un'edizione critica che rispecchiasse l'elaborazione e la dinamica del testo. La filologia stava prendendo coscienza di questa nuova frontiera con la scoperta, avvenuta prima in Germania con Georg Voigt e Konrad Burdach e poi indipendentemente in Italia con Vittorio Rossi, delle varianti d'autore e della dinamica delle lettere del Petrarca. Se Burdach usò i termini funzionali, ma generici, *unredigiert* e *redigiert*, Rossi fissò definitivamente la stratificazione cronologica e redazionale coi simboli  $\gamma$ ,  $\beta$  e  $\alpha$ . A tutti apparve chiaro da allora che per l'editore non c'è un testo privilegiato; che è suo compito di storico e di filologo ricostruire e offrire tutta la vita del testo. Ora, se è vero che il testo delle *Epistolae* del Morgagni dato da Campana è quello su cui si è quietata la volontà dell'autore, è anche vero che gli autografi nelle minute e nelle copie in pulito recano correzioni ed aggiunte, di cui l'apparato critico in qualche modo dovrebbe render conto. Quando, circa sessant'anni dopo questi fatti lontani, Campana diventò presidente della Commissione per l'edizione nazionale delle opere di Francesco Petrarca, le innovazioni apportate dalla filologia petrarchesca erano diventate patrimonio universale degli studi.

Campana era intanto convissuto con amici come Billanovich e Martellotti. Richiesto di ristampare i due scritti del 1931 avrebbe, credo, opposto non rifiuti, ma rinvii: per controllare questo e quello, per precisare, per ripensare.

La tipofilologia si presenta già come una disciplina. Disciplina è parola solenne e gravida di impegni. Forse prelude a nuovi spezzettamenti curricolari nelle aule e nei concorsi universitari. È una eventualità non augurabile. Maestri diversi del tormentato Novecento che abbiamo alle spalle, come Timpanaro, La Penna, Garin e – non sembri strano – il frammentario Campana, hanno sognato l'unità del sapere. In ogni ricerca di Campana brilla il lampo di un collegamento fra settori diversi del sapere. La filologia è stata orgoglio e superbia dell'umanesimo storico, è stata 'resistenza' dei nostri padri recenti ai pericoli opposti di irrazionalismi e pedantismi. Quella filologia non gradiva aggettivi o prefissi. Guardava come metodo della ragione a tutta la storia umana, e dalla sua isola più o meno infelice perché pessimistica cercava di gettare ponti verso altre isole di sapere scientifico, che tutte insieme facevano arcipelago e non continente<sup>11</sup>.

La filologia si è finora definita nei suoi termini generali come metodo (tendenzialmente scientifico); nelle sue articolazioni si è coniugata con l'oggetto della ricerca e si è incarnata in numerose discipline storiche. La tipofilologia, cioè la filologia testuale del testimone tipografico, sembra volersi adergere senza fondati motivi contro o in competizione con una tradizione empirica e con una epistemologia comunemente accettate, sposandosi non più con l'oggetto, ma con lo strumento, e aprendo il varco a un possibilismo opportunistico non frenato dalla logica. Avremo non più studi particolari di servizio sulla rigatura dei codici in *littera textualis*, sulla legatura medicea, sulle *pecie* universitarie, sul sistema di glosatura ecc., ma filologie e discipline accademiche per ognuno di questi orticelli? E pensare che Campana diffidava persino dell'autonomia della codicologia e paradossalmente sosteneva che non esistesse nemmeno.

<sup>11</sup> L'immagine del sapere per isole è rubata a un bel libro di un altro mio maestro pisano: Antonio La Penna, *Aforismi e autoschediasmi. Riflessioni sparse su cultura e politica degli ultimi cinquant'anni (1958-2004)*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2005, p. 291.

1<sup>a</sup> edizione, aprile 2006  
© copyright 2006 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nell'aprile 2006  
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 88-430-3816-8

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.